

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

IDA

TRAGEDIA LIRICA DIVISA IN TRE PARTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO

DI

A P O L L O

I N V E N E Z I A

L'Autunno 1833

Parole

DEL SIG. CALISTO BASSI

Musica appositamente scritta

DAL SIG. MAESTRO GIUSEPPE BORNACCINI.



VENEZIA
NELLA EDIT. TIPOGRAFIA RIZZI

1833

Al Rispettabilissimo Veneto Pubblico

*A*ccolte con tratti non dubbj di bontà le assidue mie cure da questo *Rispettabilissimo Pubblico* nell'attuale Spettacolo la *Semiramide*, come me ne fu certo il comune aggradimento, ed il sempre crescente concorso, rivolsi ogni mio pensiero, variar dovendo il trattenimento, di scegliere un nuovo lavoro nella *Tragedia Lirica* *Ida* appositamente scritta per la *Compagnia* dal ben accetto *Maestro* *Sig. Giuseppe Bornaccini*, che nel *Carnevale* decorso diè saggi in *Venezia* dei suoi *Musicali* talenti.

Avezzo questo *intelligente Pubblico* per più sere alle melodie del *Cigno Pesarese* ardua cosa è ora la sostituzione, ma affidato a quella gentilezza che lo distingue, tutto mi accerta che vorrà egualmente accogliere il lavoro del giovine maestro il di cui nome caro ancora risuona a queste sponde, con quella bontà ch'è tutta sua propria.

Ogni spesa sarà da me posta in non cale,
il mio buon volere sarà maggiore delle mie
forze, e questo medesimo rispettabile Pubblico,
che sempre il meglio vide, e sentì il giudice
ne sarà sì in questo, che negli altri Spetta-
coli che di espor mi prometto, della mia buo-
na intenzione, e della brama che nutro di
meritarmi la continuazione del suo favore.

Venezia li 18 Ottobre 1833.

L' Impresario
LUIGI MARZI.

PERSONAGGI.

GUGLIELMO ASHTON, gran cancelliere
Sig. Giovanni Schober

IDA, di lui figlia
Sig. Giulia Micciarelli Sbriscia

EDGARDO SERE, di Raveviswood
Sig. Giulio Mazza

Lord HAYSTON di Bucklaw
Sig. Annetta Fanti

GUALTIERO, affezionato di Guglielmo
Sig. Vincenzo Alberti

ALINA, affezionata d' Ida
Sig. Carolina Soretti

CORI DI UOMINI e DONNE.

Comparsa

Di aderenti ed amici di Guglielmo - Dame - Fanciulle
di Lammermoor - Cacciatori - Domestici di
Guglielmo - Seguito di Bucklaw - Terrazzani.

La scena è in Scozia

L' epoca è sul finire del Secolo XVI.

I versi virgolati, si ommettono per brevità.

L'ORCHESTRA E' COMPOSTA DI RINOMATI
PROFESSORI DELLA CITTA'

Primo Violino Direttore e Capo d' Orchestra
Gaetano Fiorio

Violino alla spalla, e supplimento al Direttore
Guido Cimoso

Primo Violino de' Secondi, Zaccheria Fiorio
Al Cembalo

Primo Violoncello *Primo Contrabasso*
Pietro Tonassi Angelo Lotti

Prima Viola, Francesco Rizzi

Primo Oboè e Corno Inglese, Giuseppe Facchinetti

Primo Flauto e Ottavino, Gaetano Castellani

Primo Clarinetto, Lodovico Pezzana

Primo Fagotto, Cesare Maestris

Primo Corno da Caccia, Placido Mazzola

Prima Tromba, Giuseppe Negri

Tromba da Tiro, Angelo Baccinello

Timpanaro, Antonio Filimaco

Banda Turca, Angelo Cattarin

Primi Corni da Caccia per i pezzi di concerto
sul palco scenico

Vincenzo Tobisch Giuseppe Daubek
Martino Leder Giovanni Konceky

Con altri n. 26 Professori della Città.

Direttore della Musica, alle ripetizioni e Capo, ed
Istruttur de' Cori, Luigi Carcano

Rammentatore, Giovanni Speranzoni

Il Vestiario di Proprietà di Antonio Cattinari

Le scene sono dipinte, parte dal Prof. Franc. Bagnara

Membro dell' I. R. Acc. di Belle Arti di Venezia,

e parte da Antonio Fornari.

Macchinista ed illuminatore, Antonio Zecchini

Attrezzista, Pietro Gallina.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Ameno luogo in vicinanza del castello, con porta praticabile, a cui si discende, e nel fondo avanzi di antiche Torri, con cascate di acqua.

È l'alba.

Odesi un prolungato suono di caccia: poi un Coro di cacciatori; infine Guglielmo e Gualtiero.

Coro.

Campo ai veltri! (*) Pel piano, pel bosco
(*) di dentro. (sortendo.)

Incalziamo la belva anelante.

Dove il parco è più denso, più fosco,

Dirigete, compagni, le piante.

Noi pel calle che al fiume conduce,

Volgeremo solleciti il piè.

Come al giorno sorride la luce,

Tal, ventura sorrider ci dè.

(si allontanano separandosi.
(vedesi Gua. in fondo al teatro che stà in atto di seguire lo stuolo de' cacciatori, che per quella parte si diresse Gug., che seguialo da lontano, lo chiama.

Gug.

Gual.

Gug.

Gualtier?

Signor!

Quì restati;

E un mio segreto apprendi.

Nel cor profondo ascondilo...

Guai! se palese il rendi...

Trema dell' odio mio;

Trema del mio furor.

Gual.

Devoto a te son'io,

Nè puoi temer, signor.

Gug.

Odi: desio colpevole

Ida nel petto accolse:

Edgardo ell' ama, al perfido
Gli affetti suoi rivolse...

Gual.

E l' ama ei pur?

Gug.

Sì: l' empio

Che per lei vive io so.

Gual.

E lo comporti?

Gug.

Io taccio;

Ma spento lo farò.

Sposa a Bucklaw io voglio

Ch' Ida condotta sia.

Ei quì verrà; ma illudere

Io chiedo Edgardo in pria;

Dargli speranza, infingermi:

Gli affanni suoi temprar.

Quindi dannarlo a gemere

A lungo lagrimar.

Gual.

Ma - viene ei stesso... ah vedilo!...

Gug.

Quivi lo scorge amor...

Perir dovrà!...

Gual.

Deh! modera

L' estremo tuo furor.

Gug.

Non io, non io discendere

Voglio a squaciarti il petto:

Deve straziarti, ucciderti

Il più fatale affetto:

Morir dovrai fra i palpiti

D' un disperato amor.

Gual.

Taci: ritirati e modera

L' estremo tuo furor.

(si allontanano precipitosamente.

SCENA II.

Edgardo solo, poi Guglielmo.

Giunge Edgardo: egli è astratto: passeggia rapidamente col guardo fisso al suolo e sembra agitato da funesti pensieri. Si scuote ad un tratto, ed affissandosi alla fontana della Sirena, la sua fisionomia da minacciosa ch' ell' era, prende un' aspetto melanconico.

Edg. Nò, non m' inganno è questo

Il fatal luogo ove il diletto padre

La sua vita perdè. D' onore, e sdegno

A tal funesto aspetto,

Oh come io sento lacerarmi il petto.

Ma... non è quello il fonte

Ove Ida mia conobbi

Ed appresi ad amar? ah mel rammento

Questo sempre a me caro, e bel momento.

Qui la vidi, e in quel semblante,

Una Dea mirar credei

Parve il sole agl' occhi miei

Coll' intero suo splendor.

Ma... aggirarmi l' ombra intorno

Veggio ancor del padre ucciso

Qui rammento, e quì ravviso,

Il suo perfido uccisor.

Feral pensiero

Che oprime il core

È incerto rendemi

L' errante piè.

Se l' alme calmasi

A tant' orrore

Amabil Ida

Sol vien da te.

Sì da te che odiar dovrei

Che d' amar il ciel mi vieta,

Ma... nol posso i sdegni miei

Un tuo riso un sguardo acqueta

Tu sei scudo all' empio padre,

Che m' uccise il genitor.

Sol d' immagini leggiadre

Oggi è fonte in me l' amor.

Edgardo?

Gug.

Ei stesso! ah!... fuggasi.

Edg.

Rimanti.

Gug.

A che mi vuoi?

Edg.

D' amor un nodo stringere

Gug.

È d' amistà fra noi.

Edg.

Che ascolto? e tu puoi chiederlo

Tu, scellerato! a me?

Gug.

Non sempre è l' uom malvagio,

Sempre crudel non è.

10
 Edg. Barriera il ciel di sangue
 Pose fra noi - tu il sai.
 Gug. Pur nel mio cor non langue
 Di te il pensier giammai;
 Se a morte tolta venne
 La figlia mia per te.
 Edg. Ma salda il cor mantenne
 La sua giurata fe.

a 2

<p>Edgardo Sul corpo esanime Del padre mio Giurai di perderti, Ma - nol poss'io. Poter arcano Trattien la mano, Sospende il fulmine Vendicator.</p>	<p>Guglielmo T' affretta a compiere Pensier sì rio Se in odio agli uomini Al ciel sou'io Per Ida almeno Ti parli in seno Quella che negami Pietade il cor.</p>
---	--

Edg. Vivi, ma non ch'io t'ami
 Lusinga al cor ti scenda.
 Gug. Ida giacchè, tu il brami,
 Sposa ad altr'uom si renda.
 Edg. Io ti disprezzo
 Gug. Oscuro
 Vivrai coll'ira in sen.
 Edg. I giorni del futuro
 Tu non conosci appien.
 Gug. Ma pria che annotti io giuro
 Stringerla ad altro Imen.

a 2.

Edg. Non andrà per tanto sdegno
 Lieto appien quell'empio core
 Di me trema, trema indegno,
 Dell'immenso mio furore
 Che se freno addesso il corso
 Più terribil scenderà
 Non dal cielo avrai soccorso
 Non dall'uomo avrai pietà.
 Gug. Io temer non so il tuo sdegno
 Tutto io sfido il tuo furore
 L'uom, che ai mali è fatto segno

Ha tranquillo, à fermo il core
 Ma nessun del tuo trascorso
 Fia che accolga in sen pietà
 Lunga vita di rimorso
 A te il ciel serbar dovrà.

(Edg. parte.

SCENA III.

Guglielmo e Gualtiero.

Gug. Oh mio Gualtier! io vidi Edgardo...
 Una furia per me ebbe sul seno
 Sì... tratto in mio potere
 Di Ravenswood, è il Sere.
 Ardente d'Ida, ei scorda il giuramento
 Che diede al padre suo di farmi spento:
 Egli mel disse! - Amico il chiesi: altero
 Ei ricusò l'offerta; e quando udiva
 Ch'Ida ad un'altro oggetto io fidar voglio
 Chiese temprar nell'ira il suo cordoglio.

Gual. Ed or che pensi.

Gug. *Alla vendetta mia.*
 Tosto spedito fia
 Un messo a lord Bucklaw: ei poco lunge
 Vive dal mio castello; e dove ei sappia
 Ch'Ida è sua sposa e seco porta in dote
 Le immense mie dovizie,
 Non fora lento ad accettar l'offerta.
 Io lo conosco: ogni passion straniera,
 Tranne quella che gli offro, è all'alma sua,
 Nè fia che manchi; - e tu frattanto veglia,
 Veglia ad entrambi.

Gual. *E se tua figlia l'ama?*Gug. *Un'altro Imen può renderla infelice*Gug. *Che mi voglia obbedir, sperar mi lice.*

(partono.

SCENA IV.

Un Coro di Fanciulle, poi Ida ed Alina.

Coro. È la luce il don più vago
 Il più nobile del cielo:

L'erbe, i fior, le piante, il lago,
Vi sospiran con amor.
È per lei rinvigorito
Ogni arbusto ed ogni stelo;
Anche un fiore il più romito
Gode anch'ei del suo favor.
Più d'ogni altro ad essa aspira
Chi delira - per amor.

(si sperdono cogliendo fiori.

Ali. Ida, ti scuoti: è questo, è questo il loco,
Dove ha conforto il tuo dolente core.

Ida Ah sì! qui tutto è amore,
Tutto è dolcezza quì; ma pure, Alina,
Un fatale pensiero,
Un pensier, che sorgente è del mio duolo
Ogni gioja disperde.

Ali. Oh!... nel palesa ..

Ida E il chiedo anch'io: tu sola
L'angel tu sei, che il mio soffrir consola.

Sognai, ch'erante e profuga
In un deserto lito,
Era vicino a compiersi
Delle mie nozze il rito;
Edgardo, il solo oggetto
Del mio più dolce affetto,
Mi sorridea, siccome
Il sol sorride ai fior.

I sacri incensi ardevano,
L'altar era infiorato:
Tutta io godea dell'estasi
D'un avvenir beato ...
Quando ad un tratto, intorno
Vidi oscurarsi il giorno ...
Ah!... sollevar le chiome,
Io sento per l'orror!

Per me trafitto io vidi
Un uom al suol morente
Che disperati gridi
Mandava al ciel fremente
Poi colle man raccolto
Gettommi il sangue in volto...

Oh!! mi destai... ma l'anima
Ingombra è di terror.
L'estinto... il sangue... ah! misera!
Mi stan presenti ancor.

Ali. Infelice! il cor serena
L'avvenir ti fia più lieto.
Peno anch'io della tua pena
Soffro anch'io del tuo soffrir.
Ma del ciel qual sia il decreto,
Non può un sogno prevenir.

Ida Se condannata a vivere
Son lungi dal mio bene,
Se trarre debbo i giorni
Fra immense, e crude pene,
Meglio sarà morire
Che vivere così.
Ma la speranza accogliere
Io vuo nel seno mio
Io voglio rivederlo
Dirgli che l'amo... oh Dio!
In quell'istante l'anima
Resister non potrà.
L'amor, la gioja, i palpiti
Con lui dividerà.

Coro, ed Alina.

L'amor, la gioja, i palpiti
Con lui dividerà.

Ali. Resta dal pianto oh mia diletta, il cielo
Seren ti splenderà come il solea
Nei dì che il vergin core
Non era schiuso ai palpiti d'amore.

Ida Senza volerlo, il dì che mi fe' salva,
E che mi tolse a morte; Edgardo... oh Dio!
Segnava il mio morir!

Ali. Misera.

Ida Oh vanne!
Sola mi lascia: a me compagno è fatto
Oggi il dolor; e chi palpita, amica
Sospirando ad un ben che mai raggiunge,
Si può dir sventurato,

Se fa nel pianto il suo destin temprato.
(congeda Alina, e s' abbandona sul
marginella della fontana.

SCENA V.

Ida sola, poi Edgardo, in fine nascostamente
Gualtiero, e Guglielmo.

Ida Oh notte!.. orribil notte!
A te corre il pensiero
Come a gradita cosa; e pari al vento
Che lievemente sul lago discorre,
E increspa l'onda, e l'accarezza; io pure
D'ogni mio mal sicura,
Accarezzo il pensier di mia sventura!

Edg. È dessa! è dessa!

Ida Edgardo!

Edg. Ella mi chiama!
Geme.. si strugge in pianto.. amico cielo
La mia preghiera accogli
Del suo soffrir m'aggrava:
Rendi quel mesto cor, rendi sereno,
E viva eterno il duol entro il mio seno.

Gual. (Vedilo!)

Gug. (Udiam!)

Edg. Ida?

Ida Che miro!.. Edgardo!

(alzandosi precipitosamente e correndo ad esso.

Edg. Anche una volta, e fia l'estremo, io volli,
Ida, vederti!

Ida Onde il desire?

Edg. È questo

Del mio cor il segreto.

Egli è mestier ch'io parta:

Sotto cotesto cielo

Respirar altrimenti, Ida, non posso,

Se pesa sul mio cor, come il rimorso.

Ida Restati, Edgardo; e se per la sciagura

Hai tu lagrime ancor, versale tutte

Sul mio destino: egli è crudele! orrendo!

Edg. Ami tu dunque?

Ida Quanto amar mai possa
Umano core in terra!

Edg. E chi deh parla!..
Chi tanto ardor destava in te?

Ida Tu stesso,
Tu, lo destavi per mio danno estremo..
Sì, Edgardo.. io t'amo..
E anch'io... ah!..

Edg.

Gual. (Udisti?)

Gug. (Io fremo!)

Ida

T'amo, t'amo... è puro, è santo
Quel che m'arde immenso affetto.
Non v'ha mente, non v'ha oggetto,
Che lo giunga a superar.

(si ritirano.

Te lo dica questo pianto,

Che il dolor mi fa versar.

Edg.

T'amo io pur, io pur t'adoro,
Pari al tuo l'affetto è immenso;
Ma il più tenero compenso,
Mi contrasta irato ciel...

Da te lunge avvampo e moro,

A te presso io son di gel.

Ida

Come... ah parla!..

Edg.

Questo loco
Tornò infausto agli avi miei:
Qui m'accesi del tuo foco:
La mia pace io qui perdei;
Come ad essi, un dì funesto
Fia che torni a me l'amor.

Morte! morte!... il voto è questo

A cui tende il mio furor.

Ida

Se a vendetta aneli, o ingrato,

Se di sangue è in te desio:

Meco il padre fa svenuto:

M'offro a te vittima anch'io.

Snuda il ferro, in me lo vibra,

Il mio sen tu puoi squarciar;

E vedrai come ogni fibra

Faccia amore palpar.

Edg. Non ho arteria, non ho fibra
Ch'io non senta ad avvampar.

a 2

Edgardo
Deponi quell'ira.
Mio bene, mia vita.
La pace sospira
Quest'alma pentita,
Quest'alma che muore
Che vive per te.

Ida
Ah! tutto perdono,
Se il chiedi, ben mio.
Ah! teco non sono,
Crudel non son'io
Se tutta d'amore
È l'estasi in me.

(breve pausa. Edg. leva una moneta, la spezza, e ne porge la metà ad Ida.)

Edg. Prendi: sia questo il pegno
D'eterna, e salda fe.

Ida Più assai, ben mio, d'un regno
Egli è gradito a me.

Edg. Mel renderai tu allora,
Che cangerai d'amore.

Ida Anzi verrà che io mora,
Pria di tradirti il cor.

SCENA VI.

Gualtiero, e detti.

Gual. Ida: te il padre appella.

Ida Ad esso io vado.

(Gual. dietro un cenno d'Ida, s'allontana.)

Edg. Oh dio!

Tu parti!

Ida E tu, ben mio,

Me non vorrai seguir?

Edg. Seguirti?... irata stella

Tanto piacer mi vieta.

Ida Far mi potresti lieta

Cedendo al mio desir.

Edg. Ira del ciel mi vieta

I passi tuoi seguir.

(si dividono e stanno per partire. Edg. volge uno sguardo ad Ida, e tratti da pari sentimento si riuniscono.)

a 2

Ah! valor non ha bastante
Di lasciarti il cor che t'ama.
Di me il ciel ti fece amante
te mi
Meco il ciel t'assisterà
Teco m'
Ogni affanno ed ogni brama
Teco il cor dividerà. (partono.)

SCENA VII.

Guglielmo e Gualtiero dal luogo ov'erano nascosti.

Gual. Li vedesti?

Gug.

Li vidi!-

" Gli uccisi il padre, è ver; ma non fia mai
" Ch'Ida il suo duol compensi. - Io tratto venni
" A cotal passo disperato, estremo,
" Dalla necessità. Crudo con noi
" L'odio crescea: fortuna
" Lo ricolmava di ricchezza e onori,
" Mentre io gemea nell'indigenza quasi,
" E nell'avvilimento... all'arte io corsi:
" Finsi d'amarlo, e l'amor suo mi diede.
" Ogni fidanza nel mio cor poneva,
" E il suo m'appriava. - Io lo conobbi; e a un tratto
" Del suo re traditor io lo scopersi...
" Ah si! Gualtier... scoprirlo
" E perderlo fu un punto: ei cadde ed io
" Giunsi a cotanta altezza! un altro oltraggio,
" Ida amando, ei mi fece... "
Vendicato io sarò... Bucklaw soltanto
Manca l'opra a compir.

Gual. Non ei lontano
Esser dovrebbe.

Gug. E questo io spero... il vile
Cesse alle istanze d'Ida: il piè volgeva
Al mio castel: siccome lieto or v'entra,
Infelice ne sorta! - Ah tutte tutte
Io disposi le fila al grande intento:
Non di me no, sol del destiu pavento. (partono.)

SCENA VIII.

Bucklaw solo.

Movo a Guglielmo il piè, speme mi guida
 Là mi conduce amore
 Spero con Ida, far felice il core
 Oh! vaga, oh! pura, o bella
 Celebrata donzella,
 Te onora tal la Scozia tutta, e io vengo
 A porgerli la destra e in lieta vita
 Far la mia sorte, alla tua sorte unita.

Qui dove amor sorride,
 Ove le grazie han trono
 Amico il nume arride
 Ai voti del mio cor.
 Ida gentile, e pura,
 Beltà celeste in terra
 Tu mia delizia, e cura
 Sarai, mio solo amor.
 Son tanti gl' affetti
 Che sento nell' alma
 Son tanti i diletti
 Che m' offre il pensier.
 Che in estasi assorto
 Non credo a me stesso
 E resto perplesso
 A tanto piacer.

SCENA IX.

Galleria terrena, che mette ad un Atrio, oltre il
 quale vedesi un delizioso giardino.

Ida ed Edgardo.

Ida Vieni, ben mio! - noti a te son que' luoghi,
 Che accoglievano i tuoi primi vagiti.

Edg. Ben il ravviso! e quì... quì un padre... ah! tristo!...
 Dell' amor suo dono mi fea...

Qui ancora

Ida

Ida rinnova il suo...

Vedilo... ah vedi!

Edg.(*affisando lo sguardo ad un ritratto.*

Come ei mi guata... e minacciarmi sembra...

Par mi rammenti il giuro... Oh padre mio!...

Ben io t' intendo: a vendetta sospiri

E meco a dritto, o padre mio, t' adiri. -

Ah! si fugga... si fugga...

E me deserta

Ida

Puoi lasciar e dolente? In me fidasti,

In me, che t' amo: ed or... ah! non mi amasti,

No, non mi amasti mai...

Edg.

T' amo, o cara! qual sempre, Ida, ti amai...

Ma... un'istante... perdona...

(*odesi accorrer di pas. Ida move ad osservare.*

Il genitore

Ida

Qui viene...

Edg.

Ida, io non reggo!

Ida

T' acqueta!...

SCENA X.

*Guglielmo e detti.**Ida* Oh padre mio!(*andandogli incontro, ed abbracciandolo**Gug.*

Figlia! - che veggo?

(*avvisandosi d' Edgardo.*

Tu, in mia magion? non crederlo

Io posso a' sguardi miei!

Onde il timor?... serenati:

In securtà quì sei.

Ida Padre...*Edg.*

Signor...

Gug.

Stringetemi...

Sì... mi stringete al sen!...

Udii che teco, o figlia,

Uno stranier movea,

Nè così ratto il giungere

lo di Bucklaw credea...

Ida Bucklaw?

Gug. Sì cui dee stringerti,
Al nuovo giorno Imen.

Edg. (Gran Dio!)

Gug. D'un altro talamo,
Io ti volea splendore;
Ma invano, invan di chiederlo
Ardiva il genitore,
Che me ne diede oltraggio,
L'uom cui ti volli offrir.

Ida Cielo!... chi è desso?

Gug. Miralo.

Ida Tu?

Edg. Non lo nego, io stesso.
Ah! mi condusse a perderti
De' mali miei l'eccesso:
Un pensiero orribile,
Ch'io non potea sopir.

Ida Ah! trista!...

Gug. Io sono il misero!
In voi donde il martir.

(fingendo la più grande sorpresa.)

a 2 Noi ci amiamo, i nostri preghi
Con pietade il cielo accolse
Se il destin temprar tu neghi
Che terribile ci colse:
A tuoi piedi, disperati,
Moriremo di dolor.

(la gioja di Guglielmo è al colmo. Egli guarda ferocemente Edgardo, poi fingendo estrema commozione, esclama.)

Gug. Ah perchè! perchè taceste (sollevandoli.)
Del cor vostro a me l'arcano?
Infelici vi rendeste...
Via di scampo or cerco invano...
L'amor vostro, o sciagurati,
Fa infelice un padre ancor. -

Ida „ Nel mio sen tal fiamma ho accolta

„ Che, sol far può morte estinta.

Edg. „ S'io la perdo, se m'è tolta,

„ L'alma a tal verrà sospinta,
„ Che mai d'uom più abbinata
„ La memoria non sarà.

Ida L'odi... ah l'odi...

(coll'accento della disperazione.)

Gug. Un giuramento.
(fingendo grande imbarazzo.)

A Bucklaw m'annoda orrendo.
Se d'infrangerlo m'attento,
Infamata... oh Dio!... ti rendo...

Edg. Che?

Gug. T'acqueta, sventurata
No che un padre nol farà.
Pria ch'ei giunga, a entrambi io voglio
(con molto interesse e cautela.)

Di salvezza aprir sentiero.

Edg. Generoso!

(con entusiasmo.)

Gug. Il tuo cordoglio
Far distrutto appieno io spero
Può una fuga della sorte
Sol correggere il rigor.

Edg. Una fuga?

Gug. Sì, ma pronta;
Che, s'ei giunge...

Ida

Edg. Ma l'onor?...

Gug.

L'onor?... che monta!
Te con lei felice io bramo;

a 2 S'Ida è fatta a te consorte
Il mio salvi, il proprio onor.
Benedici adunque il nodo

Gug. Che fia sacro al nuovo giorno!
Sì, miei figli; il ciel... qual odo
Echeggiar di grida intorno?

Voci di dentro.

Viva! viva!

SCENA XI.

Gualtiero frettoloso, e detti.

Gug.

A che, Gualtiero,

Questo insolito fragor?
Onde vien?

Gual. Bucklaw è giunto,

Edg. Egli ... oh ciel!

Ida Oh padre mio!

Gug. Può salvarvi ancora un punto
V'affrettate ... itene...

(*sollecitandoli alla fuga e fingendo confusione li spinge verso la porta, per la quale deve entrare Bucklaw, che s'avviene in essi mentre sono per uscire.*)

SCENA XII.

Bucklaw, suo seguito, amici di Guglielmo, Alina, Dame, Terrazzani, Domestici, e detti.

Ida e Edg. Oh dio!

Buc. Mio Guglielmo!..

Gug. Amico!.. (*Altero!*
È compreso di terror.) (*guardando con gioja*
Edg. che rimase istupidito.)

Buc. Dimmi: è questa la donzella
Che a mia sposa destinasti?
Non rispondi?

Ida (*Io gelo!*)

Gug. È quella!

Edg. Ma che pure a me negasti (*con orgoglio.*)

Gug. Sconsigliato!

Ida (*Oh infausto amore!*)

Buc. Che favella?

Edg. Io parlo il ver;
E saprei nel mio furore
Contrastarla al mondo inter.

Tutti

Gug. Deh! non per me, per Ida
Lo sdegno tuo raffrena.
Se il cor a me s'affida.
Tolto verrà di pena.
Se nell'orgoglio insisti
Lei perderai con te.

Edg. Perdona: a te s'affida
Il cor che vive in pena,
Che pel mio ben, per Ida
Lo sdegno suo raffrena.
Mi reggi tu, m'assisti.
Io mi confido a te.

Ida Per me, ben mio, per Ida
Il tuo furor raffrena.
D'esserti tolta, o infida
Reggo al pensiero appena;
Ma se nell'ira insisti
Te perderai con me.

Buc. Al rimirar l'infida
Posso frenarmi appena
Invan colei s'affida
Alla crudel sua pena.
Giorni dolenti e tristi
Avrà se tolta è a me.

Ali. Oh ciel! oh ciel!... l'assisti...
Compensa la sua fe.

Gual. Giorni dolenti e tristi
Viver nel pianto ei dè.

Coro I giorni ei viva tristi
Se manca alla sua fe.

Buc. Cosa sperar io deggio:
Cosa temer poss'io?
Quivi un rivale io veggio
Che opponi al voto mio...

Gug. Aperto io vò risponderti...

Ida Ah! padre mio...

Edg. Signor!
Gug. Dal mio castel ritirati,

(*ad Edg. risolutamente.*)

Edg. Nè più qui accesso egli abbia... (*a Gual.*
Gug. Guglielmo!... (*estremamente sorpreso.*)

E tu serenati, (*ad Ida.*
Sarai sua sposa!...

Edg. (*Oh rabbia!*)

Gug. Guglielmo
Al nuovo giorno...

Edg. E puoi? -
 Gug. Nè parti ancor?
 Coro S'alzi di gioja intorno
 Il cantico d'amor.

Tutti

Ida ed Ah! se il cielo prepara quest'alma
 Edg. A più dura, più barbara prova:
 Dal mio petto lo strale rimo-
 va, Quello strale onde amor mi colpì.
 Gug. Non più speme quell'empio di calma
 Fia che accolga nell'ultima prova.
 Il mio cor la sua gioja ritrova
 Nell'estremo dolor che il colpì.
 Buc. Ogni speme ritorna a quest'alma,
 Ch'ei poneva a terribile prova:
 La sua pace in quel cenno ritrova,
 Che l'orgoglio del vile colpì.
 Ali. Ah! se il cielo prepara quell'alma
 A più dura e più barbara prova,
 Dal suo petto lo strale rimo-
 va, Quello strale onde amor la ferì.
 Gual. Non più speme quell'empio di calma
 Fia che accolga nell'ultima prova
 Non v'ha pianto che l'alma commova,
 Di colui che a vendetta sortì.
 Coro S'alzi il canto d'amore di calma
 Or che il ciel lo consente lo approva.
 La sua face discordia rimo-
 va, Quella face onde ognuno s'atterrì.

Fine della parte prima.

PARTE SECONDA.

SCENA PRIMA.

Appartamenti superiori.

*Guglielmo seduto presso un tavolino pensoso, poi
 Gualtier, breve pausa.*

Gual. **I**da, signor a te verrà fra breve. -
 Gug. Vanne ad' Edgardo, e presso me l'adduci.
 Chieggo parlargli... anche una volta...
 Gual. E vuoi?...
 Gug. Gualtier... parti... eseguisci! -
 (*Gual. s'inchina e parte, partito Gual. Gug. }
 s'alza: egli passeggia agitatissimo, poi:
 Oh! quale io sento*
 Ribrezzo a compir l'opra. Eppur mestieri
 È il compirla: lo vuol colla mia pace,
 La sicurezza mia... veggo, pur troppo.
 Ch'Ida lo adora e che infelici forse
 Fia che per me trascini i giorni suoi...
 A che toglierle dunque
 Edgardo? - Io l'odio; - e donde,
 Donde quest'odio ha vita? - Invano io cerco
 Una ragion, che all'ira mia sia scudo...
 L'indagherò? - no - vò ch'ei pera... il voglio...
 E se un dio quindi... ah! negli occulti arcani
 Non si penètri del fatal domani. -
 Eccola. -

SCENA II.

Ida e detto.

Ida Padre mio!
 Gug. Vieni, Ida, vieni
 Fra le paterne braccia!
 Ida Oh ciel!... tu tremi?
 Gug. Oh no!... ben lo potrei
 Laddove Ida non fosse
 Del padre amante; e tu. - Io so... tu m'ami

E me felice ad ogni danno tuo
Veder vorresti... il so...

Ida Padre!

Gug. Si certo
È l'amor tuo: quindi da te m'aspetto
Un sacrificio... immenso è ver, ma tale,
Che la tua fa sicura e la mia fama...
Se ti ricusi... oh quale
Ci attende orror... fia nell' obbrobrio avvolta
La nostra casa...

Ida Eterno Iddio!...

Gug. M'ascolta.-

Suona delitto e infamia
Il nome mio nel mondo.

Ida Ciel! - che mai parli?...

Gug. Orribile
È il ver che in petto ascondo.

Ida Deh! fa ch'io l'oda.

Gug. Apprenderlo

Dovrai dal padre or tu?
Se di pietà quell'anima
Non fa la voce accolta
Al suo tramonto o figlia,
La nostra fama è volta...
D'Edgardo il padre...

Ida Oh spasimo!...

Gug. Da me svenato fù;

Ida Dio!... quale orror!...

Gug. Detestami,
Odiami pure, il chiedo.
Io stesso immeritevole
D'ogni pietà mi vedo:
Svenarmi, anzichè piangere,
Meglio saria per te.

Ida Che far poss'io per toglierti

A così crudo stato?

Gug. Scordarti Edgardo!-

Ida E chiederlo
Puoi tu ad un cor piagato?
A un cor che salda e stabile

Gug. A lui giurò sua fe?
Vuoi tu dannarmi a vivere
Deserto adunque e abietto?
Un raggio al sole ho a chiedere
Il pane all'uomo... il tetto?...

Ida Deh taci!... idea sì orribile,
Padre nascondi a me. -

Gug. Questo Bucklaw, che porgerti
Chiede la man di sposo,
Mi secondava a spegnere
L'uom che nomar non oso;
Se tu il ricusi... il perfido
Rompe la data fe:
Ed infamata e misera
Tu pur sarai con me.

a 2

Ida Padre, padre, a me da morte
Il dolor del tuo fallire;
Ma ch'io vada altrui consorte
Nol sperar... vo' pria morire.
Più che umano è il sacrificio
Che domandi a questo cor.

Gug. A miei voti più propizio
Deh ti renda il mio dolor.
Sciagurata a me dai morte
Secondando il tuo desire:
Il rigor d'un empia sorte
Io dovrò per te seguire.
D'una figlia il sacrificio
Me potea far lieto ancor;
Ma tu stessa il precipizio
Fai dischiuso al genitor.
Ah s'egli è ver che m'ami;
Se l'onor mio tu brami...
Salvami, o figlia... il puoi...
Vedimi a' piedi tuoi...

Ida Padre...

Gug. O m'uccidi, o salvami...

Ida Ebben, ti salverò...

Gug. Oh generosa!... (alzandosi.)

Ida

Ahi misera!
Un gel sul cor piombò! -

a 2

Gug.

Nel sen, nel sen riparati
D'un genitor oppresso.
Il ciel, mi forza a toglierti
Un bene a te promesso:
Un ben, che potea rendermi.
Con te felice ognor ...

Ah! tu non sai qual furia
Mi strazia a brani il cor.

Ida

Del fato mio terribile
Tutto il rigor prova;
Morte, sol morte restami
Vissi e soffersi assai.
Nacque ad eterne lagrime
Questo infelice cor.
Ma fia che giunga a spegnerlo
La piena del dolor.

(partono.

SCENA III.

Edgardo, introdotto da Gualtiero.

Gual. Quivi l'attendi: ad'avvertirlo io vado
Del giunger tuo.

(parte.

Edg. A che mi vuol l'indegno?
Forse pentito dell'amaro oltraggio
Ond'egli mi coprì .. farmi felice
Della man di sua figlia egli desia!..
Fosse ciò ver: l'immensa gioja mia
Non contener potrei
Ma ... Ida a me vien .. è il genitor con lei. -

SCENA IV.

Ida, Guglielmo e detto.

Gug. Odimi, Edgardo: il fato vuol ch'io debba
Importi esilio dal natal tuo suolo.

Il potente Bucklaw a un nodo aspira,
Che giammai compirà; ma pur io deggio,
Per farti lieto un giorno
E unirti ad Ida in marital legame,
Per poche lune a tal condurti...

Edg. Ah! dimmi:
Ida! deh! dimmi, che tu sol puoi farmi
Del ver sicuro; e creder posso i detti
Del padre tuo veraci?...
Ida ... tu piangi e taci?...
Inganno forse è quivi ascoso?... ah! parla...
Parlami il vero.

Ida Io t'amo;
E t'amerò per sempre.

Edg. E dove io parta?
Ida A te fedele il cor sarà!...

Edg. Ma quando
Ritornè dal mio voluto esiglio?

Ida Sarò la stessa!

Edg. A che di pianto il ciglio
Umido io veggo?

Gug. Il tuo partir.

Ida Ah questa!...

È questa la cagion del mio tormento.
Gug. Ma fia che rieda a farti il cor contento.

Edg. Sì tornerò; più che non t'amo, allora
T'amerò mio tesoro, ove il dolore
D'esser lunge da te me non uccida;
Chè, dove d'un tuo riso
Non è abbellito il sol che ci rischiara,
A un cor ch'è pien di te, la vita è amara.

Mentre lontano i giorni
Da te vivrò, ben mio!

Non un'istante... oh dio!...

Di pace il cor vivrà.

Sol quando a te ritorni

L'uom che t'adora... ahi quanto

Dal suo dolor dal pianto

Cara, cessar dovrà!

All'amor mio non toglierla,

S'ài del mio duol pietà.

Gug. All' amor mio confidati,
Tua sposa ella sarà.
Ida (E il cor per sempre perderlo
Questo mio cor dovrà.)

SCENA V.

Aderenti di Guglielmo, e detti.

Coro Signor: Bucklaw d'arrendersi
Al tuo desir consente:
Ed a protrar, non negasi
Il nodo ond'egli è ardente.
Allor ch' Ida lo voglia
L'Imen si compirà. -

Gug. L'udisti? - or dunque affrettati:
Parti... chè se qui resti,
L'opera mia distruggere
D'un punto sol potresti ...

Edg. Ida ... io ti lascio! ...
Ida Edgardo!

Edg. Volgi seren lo sguardo
All'uom che astretto a perderti
Chiede vigor da te.

Ida Addio... di me sovvenngati.

Edg. Pensa tu pure a me.
Se tu piangi, se tu gemi
Fai più crudo il mio soffrir.
Ah! non è fra i mali estremi
Questo istante di martir.

Se lontan da te non moro,
Se resisto al mio dolor:

Volerò a colei che adoro
Sovra l'ali dell'amor. -

Ida Padre, ohimè!... di duolo io mero!

Mi si spezza a brani il cor.

Gug. Tutto anch'io del tuo martoro
Sento il peso sul mio cor.

Coro Quel dolor che ha vita in loro.
Scende oh cielo! in ogni cor.

(*Edg. ed Ida ripetono l'addio: s'abbracciano
anche una volta, alla fine Edg. la forza a se
stesso e precipitosamente si allontana da Ida,*

SCENA VI.

Bucklaw, poi Ida.

Buc. Calco ancor queste soglie, ancor qui riedo
Ida m'appella! appena io stesso il credo;
Che dir vorrà, che tenta,
Del genitor la frode
Velarmi forse spera.

Ahi possibil non è, quell'alma pura
Al padre s'opporrebbe, e alla natura;
Ma rea giammai... Eccola ed essa; viene
Ahi come, oh come più gentile, e bella
Mi si presenta al guardo,
E m'accresce l'amor onde tutt'ardo.

Ida Bucklaw! ardir... si vinca ogni ritegno
Ai detti miei, lo spero,
Ei mi sarà gentile cavaliere.

Se pietoso il core hai in petto
Se conosci cos'è amore.
Deh rispetta in me un affetto,
Onde preso ardente ho il core.
Non voler per forza all'ara
Ch'io sia tratta a spergiurar.

Buc. Questi dolci e cari accenti
Mi palesano il tuo core
Ah, se amor per me non senti,
Verrà il giorno dell'amore.

Alle nozze ti prepara,
Pronto è il rito, arde l'altar.

Ida All'altare io trascinata?...
Ah pria spenta ...

Buc. A no mio bene!

Ida Taci vile alma spietata
Rea cagion delle mie pene,
Vanne lungè.

Buc. Ah mia già sei
Di tuo padre pel voler.

Ida Ah suoi caldi affetti miei
Egli no non ha poter.

Buc. Spegnerò colla mia spada
Il rivale, e l'empio amore.

Ida Non è impresa facil, bada,
Trema, agghiaccia al gran valore
Dell'invito mio guerrier.

Buc. Io tremar! sovente in campo
Vidi innanzi a me la morte!
Guarda l'ira ond'or divampo;
Guarda in essa la tua sorte,
E del prode tuo guerrier.

a 2 Ah che piegar quel cor
Non posso al mio voler.
Un ostinato amor
L'ha tutto in suo poter
Inutile è pregar,
Piangere è minacciar.
Or ch'ogni ben spari
Ah! che sarà di me?
Viver potrò così...

Tremo in pensarlo... Oime!
Mio cor ripiglia ardir,
Meglio è per me morir.

Ida Or che udisti i sensi miei,
Te mai più mi vegga innante,
Pria morir, che il caro amante
D'un pensiero mai tradir.

Buc. Or che in mio poter tu sei
Gridi invan, minacci invano.
O di sposa a me la mano.
O preparati a morir.

a 2 Eppur di speme un raggio
Mi resta in tanta pena;

Mio cor ti rasserena;

Si fiero non sarà.
Si fiera

Certo ne son, quell' anima

Avrà di me pietà.

(partono.

Fine della parte seconda.

PARTE TERZA.

SCENA PRIMA.

Appartamento superiore.

Tutto è disposto per la sottoscrizione del contratto nuziale di Lord Bucklaw ed Ida. Dame, Cavalieri, congiunti ed amici dei Fidanzati. Gran seguito di Servi: in fine Guglielmo, Bucklaw, Ida, e Alina.

Coro Venturata la donzella,
Cui dal ciel sorride Imene;
Che in compenso a mille pene
Dà le gioje dell'amor.
Meno pura meno bella
È la stella - d'oriente:
Non così qual sei lucente
È la luna in suo splendor.
Vien l'altare è già infiorito:
Già t'attende un'altra vita,
Che qual rivo in via fiorita
Scorrerà tranquilla ognor.
Sovra il talamo beato
Posi amor per lunga etade,
Come posan le rugiade
Sovrà il calice de fior.

(al terminarsi del Coro giungono Buc., Gug., Ida, Ali. ed il Notaro, tutti siedono, tranne Ali. la quale è dietro la sedia d'Ida. Ella ha lo sguardo fisso alla porta d'ingresso come in attenzione d'alcuno. Ida riccamente abbigliata è smarrita.

Buc. Non isperato bene

Ida, mi vien da te.

Ida Non forse lieto

Andar potrai di questo giorno: in petto
Ho un'incendio ... una smania...

Gug. *in suono di rimprovero*) Ida?

Buc. Tu parli *(ad Ida.*

Disperati acenti! - Ah! m'ingannasti!

Ella non m'ama. -

(a Gug.

E il pensi tu? -

Gug

Ida

Ne amarti
Potrebbe a un tratto il cor: io spero, un giorno,
T'amerò - come vuoi! -
Udisti?

Gug.

Buc.

Ah!... queste
Parole di conforto alta dan prova
D'alma gentil. Non io vo' differita
L'immensa gioja ond' ardo.
Al cospetto di voi, congiunti, amici
Io segno il foglio dove espressi stanno
I suoi co' patti miei. -

(s'alza, e va sottoscrivere il contratto.

Ali. *(Nè giunge ancor!)*

Ida

Ali.

Ognuno ha fisso il guardo in te.)

Buc. *come invitandola*)

Gug. Il tuo v'apponi! -

(Alina ... io muojo!)
(Ah taci!)
(Ben mio?)
(alzandola e conducendola autorevolmente al tavolino.
S'ubbidisca.

Ida

(odesi rumore di dentro.
Ali. scuotendosi dalla sua inazione) *(Oh dio!)*

Ida. *(chiamand. mentre sta per sottoscriv.)*
Gug. *(Oh lascia!)*

(con impeto ad Ali.

SCENA II.

Edgardo, e detti.

(Egli entra precipitosamente, vede Ida che sta scrivendo, e grida.)

Edg. T'arresta!

Gug.

Ida

Buc.

Gug.

Edg.

(Chi veggo!)

Egli!

Onde vien?

Olà! sia tratto

Costui dal mio cospetto!

Arditel voi! -

(armand. della spada ed' una pistola.
Chi l'osa il primo... è spento!

Gug. Orgoglioso!

Coro

Ida

Qual'onta!

Io reggo a stento! -

Tutti

Ida

Oh! qual gelo al cor mi piomba!
 Ei minaccia ei guata ei freme.
 Schiudi, o ciel, schiudi la tomba,
 Alla misera che geme:
 O se in vita ancor mi vuoi
 Tutti sfrena i fulmin tuoi:
 Mentre a fallo abbominato
 Trascinato - è il mio pensier.

Edg.

Oh! qual gelo al cor le piomba
 Si scolora, oppressa geme
 Non per te quel turbin romba,
 Che nell'anima mi freme.
 Se mi serbi i giuri tuoi,
 Se far lieto ancor mi puoi,
 Ad un tratto dissipato,
 Fia l'odiato - mio pensier.

Gug.

Ah! qual gelo al cor mi piomba:
 Ei minaccia, ei guata, ei geme.
 Pari a turbine che romba,
 Crudelmente in petto ei freme
 Pensa, o figlia, ai giuri tuoi:
 Non fuggir tal nodo or puoi;
 È di sangue, disperato,
 Se t'arretti, il mio pensier.

Buc.

Ah! qual gelo al cor mi piomba,
 Ei minaccia, ei guata, ei geme.
 Pari a turbine che romba,
 Crudelmente in petto ei freme.
 Pensa... ah pensa! ai giuri tuoi:
 Ella è mia, negar nol puoi;
 Guai per te, se fai cangiato,
 Sciagurato - il tuo pensier.

Alina e Coro

Ah! qual gelo al cor mi piomba!
 Ei minaccia, ei guata, ei geme!
 Pari a turbine che romba,
 Crudelmente in petto ei freme.

Giusto ciel, ah tu che il puoi!
 Tu deh veglia! ad essa a noi:
 Rendi appieno dissipato,
 S'è di sangue, il suo pensier. -

(breve silenzio.)

Edg.

Non aspettato, o perfidi
 A queste nozze io movo. -
 Ida: te pur colpevole
 Qui con costui ritrovo?
 Dimmi... ma il vero parlami -
 Puoi tu tradirmi?

(si avvanza.)

(Ohime!)

Ida

Gug.

Edg.

Audace!

A te prorompere

Non lice ancor, superbo.

Buc.

Io lo potrò.

Edg.

Risponderti

Al nuovo dì mi serbo.

Ad Ida or parlo - arditevi

Di contrastarlo a me -

(leva il cappello
 e lo pone sul tavolino.)

Ida, così dimentichi

La tua giurata fede?

Ah! l'amor mio non merita

Questa crudel mercede:

No, no... non è possibile

Tradirmi non puoi tu. -

Non lo potrebbe un angelo.

D'amore e di virtù.

Gug.

Ida

Ali.

Edg.

Ida

Edg.

(Figlia!)

(Comprendo!)

(Ahi misera!)

Parla. -

Segnai quel foglio!

Tu?... che mai sento! -

(corre al tavolino, legge, e rimane atterrito.)

Oh calmati!

Ida

Edg.

Buc

Ora che io lessi - il voglio? -

(Vedili entrambi, ah vedili!

E fa ch'io spero ancor.)

- Gug. (Sarà tua sposa, o vittima.
Cadrà del mio furor.)
- Ida Il nostro amor, deh credilo! -
(facendo forza a se stessa.
Suona delitto al mondo.
Codesto ardor che t' anima,
Spegni nel cor profondo:
Nullo sperar conforto
In tuo favor potrà.
A questa io sol t' esorto
Mercede di pietà.
- Edg. È barbaro il conforto,
Che il labbro tuo mi da.
- Buc. Ella è mia sposa.
- Edg. Apprenderlo
Chieggo da lei soltanto.
V' assenti?
- Ida Egli può dirtelo,
Che m'è cagion di pianto.
- Edg. Dunque a lui sposa?... ah rendimi!
La già tradita fè. -
- Gug. Cedi!
- Ida E lo puoi?
- Edg. Lo voglio,
Empia... lo vò da te.
- Ida Ciel! (ella macchinalmente corre colla
mano al nastro a cui è appesa la moneta
spezzata. Gug. ciò vede e l' assiste onde
levarla.
- Coro (Di morte è il suo semblante!)
- Gug. Prendi! - (ad Edg. porgendoli la moneta
tolta dal seno d' Ida.
- Edg. Ah! tutto è omai compito
(nell' ultima angoscia.
- Ida Odi, Edgardo: - questo istante
(estremamente addolorata.
Abbi sempre in cor scolpito:
Non l' estremo è questo forse,
Che avrò d' uopo di pietà.
- Edg. La pietà che il tu mi porse (con ira disperata
Questo cor ti renderà. -

- (a queste parole Ida rimane come da folgore col-
pita, ella figge lo sguardo intrepido al suolo,
nè sembra por mente a quanto le accade intorno.
- Gug. Sgombra alfin!... Olà... compito
Tosto venga il sacro rito.
- Edg. (ad alcuni domestici, che avuto il cenno partono.
Partirò; ma questo Imene,
Fia sorgente a mille pene.
Ve lo annunzia un disperato
Nell' angoscia del morir.
- Buc. La dimane, o sciagurato, -
Non fia lenta a compir.
- Gug. e Esci, sgombra, forsennato!
Coro E pon modo a tanta ardir. -
- Tutti.
- Edg. Solo, irato al mondo, al cielo,
Io rimango sulla terra:
Come un fior scemo di stelo
La mia vita languirà.
Me, crudele, me sotterra
La tua frode condurrà.
- Ida e Ali. Taci, taci avverso è il cielo,
Come avversa è a noi la terra:
Pari a un fior scemo di stelo
Del piacer passò l' età.
Me soltanto me sotterra
Lei soltanto lei sotterra
Questo Imen trascinerà.
- Gug. Vieni, o figlia; e sperda il cielo
Quel dolor, che ti fa guerra:
Pari a rosa sullo stelo
La tua vita fiorirà.
Vieni, vieni: o me sotterra,
Il tuo duol trascinerà!
- Buc. Ida: ah cedi!... amico il cielo
Per me sol ti pose in terra:
Sol può Imen sperdere il gelo
Che crudel con me si fa.

Del destin che mi fa guerra,
Puoi tu sola aver pietà. -
Coro Vien bell' angelo del cielo:
Per l' amor nascesti in terra:
Pari a rosa in sullo stelo
La tua vita fiorirà.
Il dolor che ti fa guerra
Nell' Imen si sperderà. -

(*Ida è condotta da Gug. e Buc. che guardano con aria di trionfo Edg., il quale li segue dello sguardo ferocemente. Egli accarezza un pensiero. Ali. se ne avvede, e mentre Edg. stà per uscire, ella lo trattiene.*

SCENA III.

Edgardo, ed Alina.

Ali. Odimi, Edgardo. -

Edg. Un disperato io sono. -

Ali. Ti fu avversa la sorte: appena udito
Mi venne, che di sposa Ida dovea
Dar la mano a Bucklaw, fartene istrutto
Fu mio pensier. -

Edg. Nè in tempo io giunsi!

Ali. Nè mi fu dato pure
Ida avvertir, che, un mio fidato mosse
Sull' orme tue perchè partito appena,
Non la lasciava il padre.

Edg. Ed ora?

Ali. All' ara

È condotta qual vittima! -

Edg. Non ella
Cadrà spenta lo giuro! altra ben altra
Vittima, vuolsi all' ira mia. - Di sangue
È assetato il mio cor.

Ali. Odimi.

Edg. Ah lascia!

Lascia, che a rivi scorra
L' odiato sangue de' nemici miei:
Che tutto io il versi.

Ali. Ah!.. nol puoi tu!.. nol dei! -

Edg. Chi vi si oppon?

Ali.

D' Ida l' amor.

Edg.

Ma dessa

Pur mi tradiva: ella il pegno mi rese
Della sua fede: ella essentì ..

Ali.

Forzata

Fu dal dover.

Edg.

Era sua prima legge

A me fida serbarsi: a me che tutto
Scordai per essa; ma non ora io voglio
La sua gioja turbar - breve ella fia -
Breve - ed estrema!

Ali.

Ah! non osarlo.

Edg.

E s' io

L' impeto affreno alla vendetta, orrenda
Più che nol pensi ella cadrà sugli empì,
Che me pur trascinaro al passo estremo.
Spenta fia l' ira oud' io m' avvampo e fremo. -

(parte e seco Ali.

SCENA IV.

Cavalieri aderenti di Guglielmo, indi Bucklaw.

Coro

Oggi che il dì festeggiasi

D' avventuroso Imene,
Di notte l' atre tenebre
Diraderan le tede

Che con la sacra face

Accese il dio d' amor.

Felice lui che stringere

Ida potrà al suo cor.

Egli viene .. ma oppresso .. smarrito

Fisso à il guardo sull' orme che preme,

Ei sospira .. s' arretra .. egli geme ..

Ascoltiamo .. vediam che sarà.

Buc. Infelice colui che dell' affetto

Dell' adorato oggetto

Langue, sempre dubbioso;

All' ara non s' accosti, ei non sia sposo.

Ida non m' ama, e all' orrido pensiero

Contrappor ch'ella è mia, già invano spero
Forzata fe giurommi
Esprese il labbro il sì
Gemmè... tremò... smarrì
Con lei non era amore
Lo vide, lo conobbe questo core.

Ida mia se tu non m'ami,
Se infelice ognor mi brami,
Niega a me la dolce calma
Che dà all'alma - un puro amor
E lo sposo a tal tormento
Sarà spento - nel dolor.

Coro Non pensare a tal tormento
Nel momento - dell'amor.

Buc.

Ah! sì lo spero
M'arrida amore,
Cangiar pensiero
Vedrò quel core,
Ida a miei palpiti
Risponderà.

Mi fa sensibile
Cotanto affetto
Sento che inebriami
Il cor nel petto
Un senso tenero
Di volutà.

Ida a miei palpiti
Risponderà
Sì dolce imagine
Lieto mi farà.

Coro

Ida a tuoi palpiti
Risponderà
A te sensibile
Si renderà.

(partono.

SCENA V.

Guglielmo, ed Alina.

Gug. Povero padre! ah! sbigotita grida
A tal detto natura, e ferrea mano

Il cor che oppresso langue
Preme, e grondar lo fa rivi di sangue.
È già compito il rito... ed Ida... Alina
Ida mia?...

Ali. Sventurata?...

Dallo sposo guidata
Passò nelle sue stanze.

Gug.

Ed era?

Ali.

Oppressa.

Gug. Si calmerà lo spero.

Ali.

Ahi! troppo mesta...

Gug. Or s'affretti la festa.

Distratta dalle danze, dai congiunti,
Da cari suoi, la pace
Forse ritroverà.

(parte.

Ali.

Ah! non è vero

Tu la guidi a morir, padre severo.

(parte.

SCENA VI.

Ameno luogo terreno, vagamente adorno ed illuminato.
Uno scalone in prospetto guida a delle Logge praticabili, ed agli appartamenti.

(si festeggiano le nozze d' Ida.)

Dame e Cavalieri invitati alla festa circondano Guglielmo, che si mostra lieto di questo avvenimento; poi Alina.

Coro Come il sorriso d'una dea, vezzosa
È la novella sposa.

Il primo raggio d'un mattin nascente
Non è così lucente.

L'appassionata mammola

Tanto non è gentil:

Seren non è l'april,

Come il suo riso.

Chi mai, chi mai può vincere,

Quell'astro di beltà?

Chi vinto non sarà

Da quel sorriso.

(odesi ad un tratto un prolungato gemito dagli appartamenti superiori.

Coro Ah! (di dentro
Qual gemito!
Gug. E d'onde, e d'onde uscìo?
(ad Alina che accorre frettolosa.

Ali. Di là venne il lamento.
(mentre Gug. s' avvia al luogo indicato da Ali.,
schiudesi la porta, sul cui limitare comparisce
Ida. Essa ha un pugnale insanguinato fra le
mani. Il disordine de' suoi vestimenti annun-
zia il disordine del suo spirito.

SCENA VII.

Ida, e detti.

Ida Ida! (con sorpresa d' orrore.
Gug. Gran Dio!

(vi rimane annientato alla vista d' Ida.
Ida Chi mi chiama? che vuoi? - Ivi è lo sposo
Che voi mi deste. -

(scende ed avvanza lentamente.
Gug. Oh figlia!
(s' avvia verso l' appartamento da dove uscì
Ida, e v' entra.

Ida Il padre vegga. (con molta
Vegga s'ei vive ancora. Appena il colpo calma
Venne per me vibrato,
Che mise un grido e cadde... (sorridendo.
Cadde siccome un fior da giardin colto.
Non avvezza la mano a tanta impresa,
Era incerta... tremante...
Forse... non ben colpì

Coro Fatal deliro! -
Gug. Spento è Bucklaw!

(con suono d' ambascia dallo scalone.
Ida È spento?... oh!... alfin respiro!

Alina? (lasciando cadere il pugnale.
Ali. Ida!

Ida Tu piangi?
E perchè piangi tu? Non sai ch' Edgardo
Sarà mio sposo? Acquetati e mi cingi

D' un bel serto di rose;
E se la rosa è immagine d' amore,
Quest' è il più vago fiore,
Di che ornar io mi possa!... egli pur m' ama?
Egli, che in questo pegno... oh!... sventurata!
(volendo mostrare ad Alina il pegno di fede
che rimise ad Edg.

Alina... io l' ho perduto!...
Dimmi: l' hai tu veduto?...
Il solo oggetto egli era, ond' io potessi
La vita sopportar, da tanti mali.
Oppressa, travagliata. Il cerca... il cerca...
(piangendo ad Alina.

SCENA ULTIMA.

Edgardo, Gualtiero, e detti.

Gua. Non inoltrarti! - (di dentro.
Edg. E chi me 'l vieta? (c. s.
Ida Ah!

(con gioja conoscendo la voce di Edg.
Edg. Io voglio vendicarmi e morir! -
(sortendo: Ida lo vede gli va incontro.
Ida È desso... Ah vieni!

Tu mio conforto e il viver mio sostieni.
Non sai tu, che il ciel placato
Ti ritorna all' amor mio;
Che percosso fu l' ingrato
Dalla folgore d' un Dio:
Di quel Dio, che al pianto nostro
Con amor s' intenerì.
Spento giace il vile, il mostro
Che al tuo core mi rapì.

Edg. Ciel! che parli?
Ida Io stessa, io stessa

Misi il colpo e lo svenai.

Tutti Ah! (con movimento d' orrore.

Ida Tu spento, e l' alma oppressa
Dall' angoscia io sollevai;
Che una sola è la speranza

Ond'io lieta, esser potrò.
La più dolce, che m'avanza
Dopo il nembo che passò! -

Gli altri.

Giusto Dio! con qual possanza

La tua man su lei gravò. -

(*Ida rimane tranquilla un momento; indi sovvenendosi d'un pensiero, ella prende Edg. e conducendolo sul davanti, gli dice con vezzo e semplicità.*

Ida

„ Al fonte scorgere

„ Ti vo' mio bene,

„ Che ancor è memore

„ Di tante pene,

„ Che a te funesto

„ Pensavi ognor.

„ Ed ivi chiedere

„ A te vogl'io:

„ A te sol arbitro

„ Del viver mio,

„ Se farti mesto

„ Può il fonte ancor.

„ Che arrise provvido

„ Al nostro amor.

Coro

„ Ah! per la misera

„ Non v'ha più speme.

„ L'ira terribile

„ D'un Dio la preme.

„ I dì trascorsero

„ Per lei d'amor.

„ Mortal angoscia

„ Le opprime il cor.

Ida

Ma tutti muti; tutti freddi state

Alla mia gioja? - un prolungato suono

Odo di pianto! a che? (*si concentra.*

Coro

Ida

Misera!

È vero:

Il fui... la sono - eternamente è dato
Ch'Ida lo sia. -

(*come sopra cominciando a conoscere la sua situazione.*

Edg. Vedi, crudele; è questa

Questa è l'opera tua.

Gug.

Taci: straziata

Profondamente ho l'alma.

Edg.

Ella infamata

Per te vivrà. -

Ida

Chi mai! chi mai d'infamia

(*scuotendosi.*

Favella qui? Tutta cadrà sul capo
Di lui che me spingeva a fallo orrendo.

Gug.

Figlia..

Ida

Non appresarti... io te'l difendo.

D'un delitto io son macchiata,

Per cui freme la natura.

Non deserta ed infamata

Me far può sì rea sciagura,

Che anzi il fallo giusta ammenda

Mi permise irato il ciel.

Gug.

Quale... ah quale!...

Ida

Iniqua, orrenda;

Ma dovuta a un'infedel.

Edg.

Ida

Ida... oh dio! - fa ch'io l'apprenda...

D'un veleno ho in petto il gel.

Tutti

Ida

Si provveda.

È tardo è vano

Ogni filtro a me saria.

Edg.

Ida

Fu il pensier... crudele... insano!

Ei lo volle...

Gug.

Ida

Oh figlia mia!

Sì! la sono... ora - la sono,

Se giammai la fui per te. -

Ah no... padre! ah no! perdono!...

Reo fu il labbro... e il cor non l'è.

Se umano hai cor, dimentica

Siccome io venni estinta;

Scorda la colpa o misero;

A che m' ha il duol sospinta.
 Più che il velen, mi straziano
 Onta, rimorso, orror ..
 E tu che chiedi un' anima
 D' ogni virtù capace,
 Chiedi dal ciel! .. deh chiedimi!
 Pietà, perdono, e pace ..
 Vien la mia tomba a spargere
 Di lagrime e di fior.

(ad Edg.

È questa è questa l'ultima,
 Preghiera dell' amor.

Coro Qual è quel cor sì barbaro
 Che regga al suo dolor.

Ida Ma .. più non reggo .. oh dio!
 Edgardo .. padre mio
 Pace fra voi!

Edg. Gug. Tu il voi!

Ida Morendo io vel scongiuro ..

Edg. Gug. E pace avrem - lo giuro!

Ida Ah! .. son ... felice ... ancor.

Edgardo .. io .. mo .. ro ..

Edg. Oh fulmine! - (cade sul corpo
 esanime d' Ida privo di sentimenti.

Gug. È spenta!
 (abbandonandosi disperatamente nelle
 braccia de' Cavalieri.

Tutti Ahi! qual terror! -

FINE.